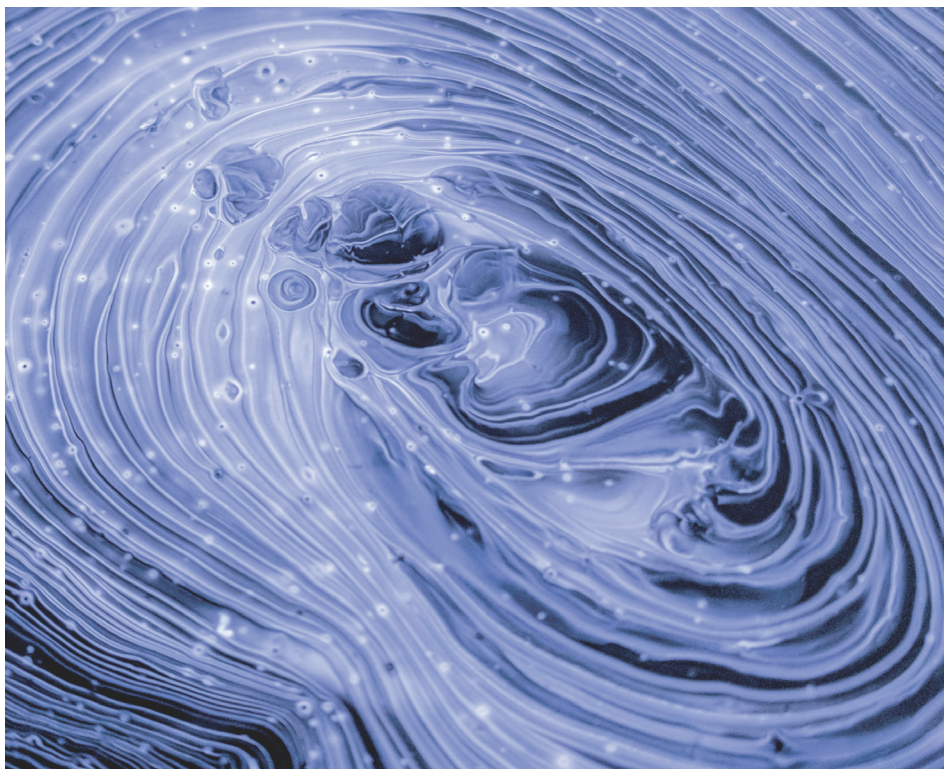


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Antonio RAFELE (Université Paris Descartes, La Sorbonne), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/.

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: dicembre 2021, Logo srl, Via Marco Polo, 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2021

Sommario

MONOGRAFIA

*La sociologia storica tra classici e contemporanei.
Temporalità, strutture ed eventi*

A cura di: Andrea Borghini, Luca Corchia e Vincenzo Romania

VINCENZO ROMANIA, ANDREA BORGHINI E LUCA CORCHIA <i>Introduzione</i>	9
ANDREA BORGHINI <i>Definizioni, epistemologie, interdisciplinarietà. Problemi e prospettive della sociologia storica</i>	15
FEDERICO CHICCHI <i>Il metodo di Marx e l'enigma della Storia</i>	43
EMANUELA SUSCA <i>Tempo e temporalità in Pierre Bourdieu</i>	63
VINCENZO ROMANIA <i>Andrew Abbott. Le ecologie interconnesse di una carriera intellettuale</i>	91
LUCA CORCHIA <i>Spiegazione e narrazione nella sociologia storica. La "Event Structure Analysis" di Larry J. Griffin</i>	115
SAGGI	
FRANCO CRESPI <i>Sessualità ed esperienza di vita</i>	147

EMILIANA MANGONE
Dalla dicotomia altruismo / egoismo alle relazioni “altruistiche” ed “egoistiche” 159

ALICE SCAVARDA
Quale sociologia della disabilità? Per una proposta teorica post-convenzionale allo studio della disabilità 183

NOTE CRITICHE

FRANCESCA SACCHETTI
Oltre il vetro opaco delle apparenze. Nota critica al Diario fenomenologico di Enzo Paci 209

RECENSIONI

TERESA GRANDE
Patricia Vannier, *La sociologie en toutes lettres. L'histoire de la discipline à travers les correspondances*, Presses Universitaires Du Midi, 2020. 223

ALESSANDRA POLIDORI
Judy Wajcman, *La tirannia del tempo. L'accelerazione della vita nel capitalismo digitale*, Treccani, 2020. 231

AMBROGIO SANTAMBROGIO
Enrico Campo, *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Donzelli, 2020. 235

MARCO BONTEMPI
Marco Marzano, *La casta dei casti. I preti, il sesso e l'amore*, Bompiani, 2021. 239

Abstract degli articoli 245

Notizie sui collaboratori di questo numero 251

Elenco dei revisori permanenti 255

Avvertenze per Curatori e Autori 257

MONOGRAFIA

La sociologia storica tra classici e contemporanei.

Temporalità, strutture ed eventi

A cura di: Andrea Borghini, Luca Corchia e Vincenzo Romania



LUCA CORCHIA

Spiegazione e narrazione nella sociologia storica. La “Event Structure Analysis” di Larry J. Griffin

1. Introduzione

Nel quadro della “sociologia degli eventi”, Larry J. Griffin – professore di sociologia alla John Shelton Reed e di storia all’Università del North Carolina – rappresenta una figura rilevante e originale¹. Nei primi anni Novanta, Abbott lo presentava come “l’unico studioso prevalentemente quantitativo” della Sezione di Sociologia storica dell’American Sociological Association² [1991, 216]. Il programma di ricerca di Griffin era centrato sulle relazioni di dipendenza nelle serie temporali attraverso l’analisi delle covarianze e i modelli di regressione ricorsiva, in termini migliorativi, dunque, rispetto alla sociologia *standard* di cui non contestava né la misurazione quantitativa né l’analisi statistica. Il problema era quello di identificare periodi temporalmente distinti. Sullo sfondo della critica epistemologica alla *General Linear Reality* formulata

1. L’unico studioso italiano che ha colto l’importanza di Griffin è Marco Santoro, a cui si devono le poche cose conosciute – cfr. la pubblicazione di un suo saggio nel simposio “Narratives, Temporality, and Sociology”, curato con Filippo Barbera per la rivista “Sociologica” [1(3), 2007] – e in generale l’introduzione della sociologia degli eventi in Italia.

2. Ricostruendo la storia della costituzione e delle fratture all’interno del gruppo HS1, Abbott ricorda che dalla riunione dell’ASACHS, in cui nel 1983 i sociologi comparativi “weberiani” furono messi in minoranza dai nuovi “evenemenziali”, “Griffin sollecitò l’importanza del lavoro quantitativo” per quanto se “il suo argomento può aver aiutato a spodestare il gruppo Weber, ebbe poco effetto sulla direzione futura della sezione” [2001, 107].

dallo stesso Abbott [1988], la sfida metodologica era evitare la neutralizzazione della processualità storica nella costruzione dei dati sociologici ed esaminare gli eventi e le azioni nel tempo e attraverso la temporalità [Isaac, Griffin 1989; Griffin, Isaac 1992]. Il debito verso la prospettiva processuale del sociologo di Chicago era esplicito³, così come la piena identificazione alla nuova sociologia storica rappresentata da Andrew Abbott, William H. Sewell Jr., Ron Aminzade, Jill Quadagno, Stan J. Knapp, Scott Long e altri con cui condivideva iniziative seminariali e editoriali e di cui Griffin ha ricostruito tutti i temi caratterizzanti, le diverse posizioni e le prese di distanza dai maestri della sociologia comparativa.

In questo articolo sono trattati i concetti fondamentali – azioni, strutture ed eventi – con cui Griffin affronta la questione del tempo nella “teoria della strutturazione” (1) attraverso il modello *Path dependence*, ossia della “dipendenza dal percorso” nell’esplicazione di azioni ed eventi (2). Il passaggio dalle analisi delle variabili e dei casi a quelle delle sequenze conduce al recupero dell’“interpretazione narrativa” di cui, tuttavia, sono messi in luce i limiti esplicativi dei processi storici e la necessità di altre forme di ragionamento causale per ottenere modelli espliciti, formali e replicabili (3). Questo è il compito che Griffin assegna alla *Event Structure Analysis* (ESA), uno dei modelli analitici applicati alle sequenze temporali che meglio combina sul piano procedurale le narrazioni degli eventi e le spiegazioni causali attraverso l’ausilio della *computer science* – il software ETHNO – peraltro assai ben temperata dalle “virtù” comprendenti ed esplicative del sociologo storico (4).

3. Griffin attesta così l’influenza dei suoi scritti metodologici sulle riflessioni sulla temporalità e le spiegazioni narrative alla fine degli anni Ottanta: “Andy Abbott [1990] iniziò a pubblicare una serie di articoli sull’importanza del tempo e della narrazione nella rivista *Historical Methods*. Mettendo al lavoro queste idee, lui e Alexandria Hrycak [1990] adattarono anche l’analisi di corrispondenza ottimale (*optimal matching analysis*) – una procedura matematica progettata per analizzare i dati di sequenza – all’indagine sociale. L’impatto delle esplorazioni concettuali di Abbott sulla temporalità fu inizialmente modesto, ma egli raggiunse e plasmò il pensiero di quelli (me incluso) che avevano iniziato a esplorare il tempo e il suo ruolo nella sociologia storica” [Griffin 2007, 2]. E in effetti, in calce alla pubblicazione sull’*Event Structure Analysis* egli non lesinò un “ringraziamento speciale” per Abbott [Griffin 1993, p. 1094n].

2. Azioni, strutture ed eventi

Il tratto che meglio qualifica questa nuova sociologia storica – per quanto varia possa essere – è la ricerca di una migliore integrazione tra la ricerca storica e la teoria sociale. Un testo fondativo di riferimento è *Sociologia storica* di Philipp Abrams, uscito postumo nel 1982 [tr. it. 1983]. Si tratta di “una delle migliori (e ancora utili) ricostruzioni dei programmi di ricerca nel campo della sociologia storica – che è anche uno dei più forti appelli mai scritti per l’integrazione di storia e sociologia” [Barbera, Santoro 2007, 3], ma che – si rammarica Paci – “non ha avuto l’impatto che meritava sugli sviluppi della sociologia storica contemporanea” [2013, 372]. Lo stesso Griffin ne parla come di una “gemma tristemente sottovalutata” in una serie di opere che “esaltavano la promessa della sociologia storica” ma ebbero “una limitata influenza sostanziale e metodologica” [2007, 1]. Non del tutto, come vedremo. Il valore della proposta non risiede solo nella tesi sull’equivalenza sostanziale e strumentale tra la storia e la sociologia – “le due discipline, per alcuni aspetti fondamentali, cercano di fare esattamente la stessa cosa, utilizzando a questo fine la stessa logica operativa” –, bensì di averla messa alla prova nella “problematica della strutturazione” [Abrams 1982, tr. it. 1983, 5]. Il comune obiettivo è di “rendere conto dell’esperienza umana in maniera da riconoscere simultaneamente e in egual misura che la storia e la società sono il prodotto di un’azione individuale costante e più o meno orientata allo scopo e che l’azione individuale, per quanto intenzionale sia, è prodotta dalla storia e dalla società” [ivi, 10]. E ancora “la struttura modella l’azione ed è trasformata dall’azione ed entrambi questi processi si realizzano nel tempo” [ivi, 19]⁴. Il

4. Abrams si ispira a *Central problems in Social Theory: Action, Structure and Contradiction in Social Analysis* [1979] di Anthony Giddens – mentre non potrà leggere il successivo *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione* [1984, tr. it. 1990]. Per Giddens non si comprende né il passato né il presente senza la combinazione di storia e scienze sociali, le quasi convergono per gli obiettivi scientifici e oggetto di studio e sono logicamente e metodologicamente indistinguibili [1979, 7-8, 230]. Va notato, tuttavia, il sociologo inglese rimarrà solo un riferimento obbligato ma fugace e relegato all’apparato bibliografico per gli altri “sociologi degli eventi”. Il motivo è ironicamente espresso, sempre in una nota, da Abbott. Dopo aver ricordato che, sino agli anni Settanta, non c’era mai stato un tentativo teorico di risolvere il contrasto tra le posizioni narrative e analitiche e che i legami tra sociolo-

termine *Structuring* rimarca, dunque, la natura storico-temporale del processo dialettico di co-costituzione tra le strutture sociali e le azioni dei singoli e dei collettivi [Griffin, van der Linden 1999, 4] – e per questa idea generatrice, Abrams deve essere considerato la “figura centrale nel rinvigorimento di una sociologia temporale” [Griffin 1995, 1252].

La problematica da cui muove Griffin, dunque, è quella della reciproca costituzione di individui, società e cultura al centro della teoria della strutturazione di Abrams che costituisce il comune quadro di riferimento di sociologia e storia. È la stessa prospettiva con cui Arthur L. Stinchcombe introdusse *Theoretical Methods in Social History* [1978, 1]: “entrambe trattano di gente reale che ha interpretazioni poco chiare e conflittuali di, e aspirazioni per, se stessa e il mondo, gente reale con risorse personali e opportunità istituzionali molto diverse, ed entrambe – sociologia e storia – cercano di comprendere e spiegare come queste persone abbiano agito in ambienti contesi, difficili o ostili e, così facendo, cambiato o riprodotto le strutture sociali, le categorie culturali e le pratiche politiche in cui erano invischiate” [Griffin 1995, 1253]. Questo è il nucleo dell’approccio di Sewell alla temporalità dei processi sociali e di Abbott sull’interazione reciprocamente costitutiva di *agency* e struttura “nel” tempo e “attraverso il tempo” [1993, 1098].

L’analisi delle dinamiche temporali nei contesti sociali è l’oggetto specifico della sociologia storica: “Il tempo è una parte ineludibile del contesto strutturale e culturale in cui le persone esistono, pensano e agiscono [...] è il *medium* attraverso il quale si verifica l’azione, si istituzionalizzano le relazioni sociali e si sviluppano le definizioni culturali” [1995, 1248]. Ciò che esaminano gli studiosi – e che sono essi stessi – è storicamente condizionato. Non per questo la sociologia storica è la “sociologia dei fenomeni del passato”. Tutti i dati sono sempre necessariamente “passati” nel momento in cui sono raccolti e analizzati e neppure la distanza temporale da quei fatti è un criterio soddisfacente per delimitare i

gia e storia erano maturati sul terreno delle ricerche fattuali e generalmente in aree particolari di ricerca, Abbott precisava che “Naturalmente ci sono un sacco di articoli che dicono che dovrebbe essere un argomento di indagine, di solito fornendo alcuni esempi che illustrano tale necessità. Tutti gli addetti ai lavori scrivono un articolo del genere almeno una volta nella loro carriera. Alcuni ne fanno un’abitudine (Giddens, in particolare, passa molto tempo a dirci quanto siano importanti le cose e molto poco a mostrarci come farle)” [2001, 114n].

campi di interesse del sociologo e dello storico. Griffin domanda: “Quanto lontano nel passato devono essere i fatti a cui i dati si riferiscono affinché questi fatti siano sufficientemente vecchi da essere storici? Cinque anni? Cinquanta anni? Cinquecento anni? Semplicemente non ci sono linee guida per determinarlo, né ci saranno mai” [1992, 404]. Il problema non è l’età dei “fatti” e dei relativi “dati”, ma ciò che si fa con i dati al fine di prendere in considerazione la temporalità dei fatti. La sociologia storica offre una “cornice esplicativa unica” che non riguarda il “passato” ma la “rappresentazione degli eventi” [Gotham, Staples 1996, 483].

Griffin marca una netta cesura tra la sociologia degli eventi e la sociologia storica precedente, accomunando almeno sotto tale aspetto gli approcci quantitativi *alla Tilly* e quelli qualitativi *alla Skocpol*. Differenti per visione e metodo, infatti, le loro prospettive erano entrambe “non temporali nella loro logica” [1993, 1099]. Griffin riprende da Sewell [1991; 2005, tr. it. 2008] il concetto di “temporalità sperimentale” per esprimere il “congelamento della storia” che caratterizza la sociologia “comparativa” e “generalizzante” quando applica alla molteplicità di casi e al flusso degli eventi i criteri di equivalenza e indipendenza. Tanto le ricerche basate sulle analisi longitudinali delle regolarità statistiche di molti casi quanto quelle sulle fondate sulle comparazioni ideal-tipiche e contestualizzate a partire da pochi casi sarebbero “a-storiche”. Non vi è differenza essenziale tra quei due approcci perché essi concepiscono e trattano il tempo in modo “statico” o sincronico, “come un «blocco di ghiaccio», che poi dividono in unità artificiali e intercambiabili, suscettibili di un’analisi causale standard su base comparativa seguendo i canoni di Mill” [Griffin 2007, 3; cfr. 1992, 411; Griffin *et al.* 1991, 112]⁵.

5. La posizione di Griffin nella *querelle* è netta: “Molto inchiostro è stato versato [...] sulle relative differenze tra le metodologie basate sui casi e quelle basate sulle variabili (vedi, per esempio, Hall 1984; Ragin 1987; Lieberson 1992). *Ma le differenze nelle ragioni dell’esame di casi particolari non influenzano in alcun modo la logica sussuntiva di come i casi sono spiegati.* Che la generalizzazione causale sia essa stessa l’obiettivo dell’analisi, come penso sia per Beck e Tolnay, o sia solo un mezzo per la spiegazione di casi particolari, come credo possa essere per Skocpol, è irrilevante [...]. I due obiettivi sono funzionalmente interdipendenti [...]. Le differenze procedurali e progettuali tra i comparativisti logici e gli analisti statistici sono

La temporalità adeguata è quella “evenemenziale”, che si differenzia dalle concezioni più astratte del tempo perché è ricca di eventi (*eventful*). Gli eventi sono una classe relativamente rara di avvenimenti che esercitano un significativo effetto riorganizzativo. La riproduzione del mondo sociale avviene attraverso innumerevoli sequenze di azioni individuali e collettive temporalmente ordinate e interconnesse, senza che si producano dei cambiamenti di quelle strutture sociali che predeterminano i limiti sistemici e le condizioni materiali e simboliche. Gli eventi sono quella rara specie di avvenimenti imprevisi con forza trasformativa e, perciò, hanno un ruolo chiave nella spiegazione del mutamento, ossia della collisione tra azioni e strutture e della genesi di nuovi interessi materiali, valori culturali e principi di organizzazione. Abrams ritiene che gli eventi storici siano i “principali punti di accesso” al processo di strutturazione [1982, tr. it. 1983, 235]. Rispetto alla molteplicità di informazioni disponibili, un evento è definito attraverso alcuni “dettagli” cruciali che specificano gli accadimenti che lo compongono nel complesso rispetto a quelli che lo precedono, circondano e seguono. Con Weber, Abrams precisava che il criterio di selezione degli accadimenti è il “loro significato come segni della transizione” [ivi, 239], ossia il loro spiegare indirettamente il mutamento da una struttura sociale a un’altra. Gli eventi sono avvenimenti identificabili per il fatto che si può distinguere un prima e un dopo, cioè una struttura sociale precedente da una struttura sociale successiva o un processo precedente da un processo successivo. Gli eventi possono quindi essere osservati solo sullo sfondo del cambiamento degli stati strutturali o dei corsi processuali [Schützeichel 2004, 90]. Griffin ricorre alla descrizione di Paul Conkin e Roland N. Stromberg. Un evento è “un avvenimento distinguibile, con qualche schema o tema che lo differenzia dagli altri, e che comporta dei cambiamenti che avvengono in un periodo di tempo delimitato” [1989, 173; Griffin 1993, 1096n]. Come già per Abrams, gli eventi sono i “punti di accesso” al processo di strutturazione” [ivi, 1098].

irrilevanti per questi due obiettivi [Griffin 1992, 411]. Il giudizio sulla Skocpol, però, è più complesso e positivo se valutiamo le sue ricerche comparative [ivi, 407; cfr. 1995, 1252].

3. *La forma sequenziale della storia*

Per fare “seriamente” sociologia storica occorre “prendere sul serio il tempo”, in modo da attribuirgli in sé un valore esplicativo. Concepire e trattare storicamente gli eventi significa ricollocarli nel contesto in cui accadono e temporalizzarli nel loro svolgimento processuale [Griffin 1995, 1247]. Sotto il primo aspetto è sufficiente dire che implica anche “storicizzare” più a fondo il modo in cui si definiscono e utilizzano le categorie di analisi – a cominciare dai concetti fondamentali, ad esempio quelli relativi alle proprietà degli attori operativizzate in variabili di attributo, come il genere, la classe, razza, etc.⁶ – e trattarle in ogni contesto non solo come fortemente correlate nei modelli esplicativi (*multicollinearity*) ma co-determinate reciprocamente nel significato storico e in quello attuale come categorie di analisi [ivi, 1250]. Ciò che più interessa è tuttavia la tesi sulla processualità del tempo, o meglio sullo sviluppo temporalmente processuale di azioni, strutture ed eventi.

Griffin riprende il concetto di *path dependence*. I processi sociali sono sequenze di azioni che necessariamente producono degli effetti cumulativi, combinandosi in eventi che generano, riproducono e trasformano le strutture socio-culturali di cui le azioni sono a loro volta un prodotto. Le sequenze di eventi dipendenti dal percorso sono parte di condizioni strutturali più durature che permettono e vincolano l’azione. Questa convinzione è centrale in tutti i principali interpreti della sociologia degli eventi. In modo analogo e contrariamente all’assunto dell’indipendenza causale delle sequenze di eventi, Sewell affermava che la temporalità evenemenziale presuppone una dipendenza degli eventi successivi dai precedenti. Un corollario di questo assunto è che la temporalità evenemenziale è per così dire “fatidica” (*fateful*), ossia, precisava Paci: “Una volta esperito un evento non è possibile cancellarlo ed esso altera in maniera irrevocabile la situazione” [2013, 391]. Ancora prima, Abrams aveva collegato il concetto di sequenze “dipendenti

6. Griffin specifica che i concetti sono “(1) storicizzati come insiemi materialmente e simbolicamente iscritti di imposizioni culturali e pratiche sociali e linguistiche, (2) contemporaneamente costitutivi e costituiti da identità personali e di gruppo, relazioni sociali e ordinamenti istituzionali, e (3) soggetti a contestazione, definizione e ridefinizione” [1995, 1249].

dal percorso” a quello di “causalità cumulativa”. Lo svolgimento degli eventi può essere considerato come una sequenza lineare: un’azione dopo l’altra, sino a un particolare risultato o una gamma di risultati. Per questa consequenzialità, l’“inversione del percorso” è difficile, anche se non impossibile. Anche se le azioni precedenti modellano le condizioni di possibilità di quelle successive, generalmente, esse non le predeterminano totalmente. L’esito o gli esiti dell’evento dipendono da un preciso svolgimento che non è predefinito dalle sue condizioni iniziali o dal contesto generale. Se ogni evento è composto da un insieme di sequenze di azioni che ne specifica l’unicità, questa qualità non deve rendere la spiegazione “impossibile”. La spiegazione del processo si fonda su di “una peculiare concezione della causalità (o strutturazione), che è *molteplice, sequenziale e cumulativa*” [1982, tr. it. 1983, 365].

Anche Griffin non parte dall’assunto che gli eventi successivi dei processi storici siano totalmente condizionati da quelli precedenti [Rueschemeyer *et al.* 1992, 4]. Affinché l’ordine temporale sia determinante per il risultato dei processi storici, i dati devono essere “intrinsecamente sequenziali” e non cronologici come le serie temporali o contestuali come le comparazioni che perciò non si adattano all’analisi della strutturazione [Griffin 1995, 1252]. Oltre alla “sequenzialità”, le qualità degli eventi sono la “contingenza” e la “singolarità”. Se l’ordine temporale in cui gli eventi si verificano è determinante per il risultato dei processi, altrettanto rilevante è la “posizione” che i singoli eventi occupano in processi che hanno margini di contingenza. Il momento in cui l’evento accade è cruciale quanto il fatto che sia accaduto: “Causa ed effetto sono in parte contingenti alla posizione o all’ordine di una azione in un’intera sequenza di azioni temporalmente correlate [1992, 416]. La temporalità evenemenziale presuppone, infatti, che la causalità cumulativa sia eterogenea. Diversamente all’assunto per cui le leggi causali sono uniformi nel tempo, le dipendenze degli eventi successivi dai precedenti sono sempre diverse: “ci sono sempre più temporalità, più ritmi temporali, differenti tassi di cambiamento” [Santoro 2008, 316]. Tutte le sequenze di eventi si svolgono in modi differenti. Non ci sono due avvenimenti, anche quelli ascrivibili alla stessa classe teorica, che abbiano la stessa sequenza. Sono differenti le contingenze, i punti di svolta o di ramificazione e le dipendenze o inversioni di percorso. Né gli eventi hanno luogo nello stesso contesto, se non altro perché il precedente

verificarsi di un certo tipo di evento altera, per quanto sottilmente, il contesto storico in cui lo stesso tipo di evento si ripete o la probabilità del suo verificarsi. Delle sequenze alternative possono portare allo stesso risultato in alcuni eventi e a risultati significativamente diversi in altri. Dalla eterogeneità discende la conseguenza che gli eventi sono in grado di cambiare non solo l'equilibrio delle forze causali che operano ma la logica stessa con cui le conseguenze seguono gli eventi o le circostanze [Sewell 2005, tr. it. 2008, 101]. Il modo in cui si verificano le sequenze di azioni ed eventi, al pari di quanto sosterrà Sewell, risulta "imprevedibile" [Griffin 1992, 414].

La temporalità evenemenziale assume l'idea di una "contingenza globale" nella riproduzione sociale. Se i processi storici presentano regolarità e "continuità" che sconsigliano l'idea di un "fluidità permanente e universale", cioè se vi sono strutture "profonde", d'altra parte vi sono strutture "ordinarie" o "superficiali" più soggette a cambiamento [Sewell 2005; tr. it. 2008, 106]. Inoltre, la storia mostra talvolta "improvvisi roture": eventi contingenti, inattesi e intrinsecamente imprevedibili che possono invertire o alterare le tendenze più apparentemente durevoli della storia. Perciò, in definitiva, nulla nella vita sociale è "immune al cambiamento" [1991; 2005, tr. it. 2008].

I mutamenti di struttura dipendono da complesse sequenze temporali i cui effetti producono effetti impreveduti e accidentali e in cui giocano un ruolo attivo gli attori individuali e collettivi [Pedriana 2005, 350]. Paci ricorda che Sewell aveva fatto propria la concezione weberiana della realtà sociale come "mondo significativo", culturalmente strutturato e fatto di rappresentazioni collettive diffuse e di azioni sociali intenzionate. Senza alcuna cesura, la *Logica della storia* prende in esame i significati che gli attori attribuiscono alla sequenza di eventi e il ruolo dell'*agency* nella produzione di contingenza [2013, 390]. Lo stesso Griffin precisa che si tratta di una discontinuità nella sezione "Comparative Historical Sociology" dell'American Sociological Association (ASACHS). Se i sociologi storici contestualisti "tendono a dare maggior peso teorico alle forze strutturali su larga scala", quelli evenemenziali "tendono generalmente a enfatizzare l'*agency* e la coscienza" [1992, 413]⁷.

7. Skocpol ha elaborato un approccio analitico per formulare ipotesi alternative utili alla spiegazione causale di regolarità e variazioni storiche nel quadro di un'ontologia weberiana

4. La spiegazione narrativa

Da Abbott, Griffin prende l'idea di fondo che “la metodologia sia implicitamente una teoria generale [...] una ontologia, che non precede dunque, fondandola, la metodologia, ma ne è parte integrante” [Santoro 2003, 552]. Il metodo della sociologia storica deve essere coerente con una visione e una trattazione della storia come flusso di eventi “singoli”, “contingenti” e “in sequenza”: “Sequenzialità, contingenza e singolarità sono le qualità che definiscono gli eventi, e quindi ognuna di esse deve essere integralmente incorporata nella logica stessa di come gli eventi sono spiegati” [Griffin 1992, 415]. Egli introduce la definizione del problema e l'inizio della soluzione ricorrendo al saggio *From Causes to Events: Notes on Narrative Positivism* [1992] di Abbott. Se l'obiettivo è spiegare il processo temporale di strutturazione delle azioni sociali e se per farlo occorre analizzare le sequenze degli eventi, allora dovremmo anche impiegare una modalità che sia “intrinsecamente”, se non esclusivamente, temporale sia nella “costruzione” che nella “logica esplicativa” [Griffin 1993, 1094, 1099; 2007, 4]. L'ordine delle sequenze temporali può essere sfruttato analiticamente ricorrendo al “dispositivo più ampiamente usato, e probabilmente meno considerato, nella cassetta degli attrezzi dello storico”, cioè alla “narrazione”, che diviene l'elemento essenziale per far progredire la comprensione e la spiegazione dei fatti storici [1995, 1251, 1252].

La sociologia deve ricorrere al tratto distintivo della vecchia storiografia, proprio perché “si è occupata di narrare come gli eventi, le azioni e i processi si svolgono nel e attraverso il tempo” [*Ibidem*]. Come definizione provvisoria, Griffin adotta quella formulata da Lawrence Stone⁸, per cui la “storia narrativa” è un

sulla “natura significativa del mondo sociale”. Questa prospettiva sul mutamento richiede che si tenga conto delle motivazioni dell'agire [Paci 2013, 289]. Ciononostante, nell'ambito della sociologia storica di tradizione weberiana, la prospettiva della Skocpol assegna all'*agency* un minor ruolo esplicativo. Nella ricerca sulle rivoluzioni sociali, infatti, prevale un “determinismo strutturale” che “non lascia molta scelta agli attori della crisi” [Scamuzzi 1981, 509].

8. Storico inglese e docente a Princeton, in *The Revival of Narrative: Reflections on a New Old History*, pubblicato sulla prestigiosa “Past and Present”, Stone aveva avviato una polemica (e auto-critica) contro il primato esplicativo delle analisi quantitative e seriali sulle strutture di “lunga durata” che la storia economico-sociale aveva assorbito dalle scienze sociali rispetto alla “storia narrativa” dominata dalla cronologia, dagli eventi e dai grandi personaggi – una

“modo di scrivere” che implica un “metodo”. La narrazione è “l’organizzazione del materiale in un ordine cronologicamente sequenziale e la focalizzazione del contenuto in una singola storia coerente, sebbene con sotto-trame” [1979, 10; cfr. Griffin 1993, 1097]. La logica delle narrazioni è basata sulla connessione sequenziale. C’è un inizio della storia, uno svolgimento e una fine, il cui esito non giunge in modo non arbitrario bensì come risultato cumulativo. La posizione dell’azione nella sequenza è essenziale poiché il collegamento con le azioni precedenti spiega il suo verificarsi, mentre il collegamento con le azioni successive spiega la sua funzione nell’intera sequenza temporale [Griffin 1993, 1098, 1099; cfr. Maines 1993, 17, 32; Gotham, Staples 1996, 481; Schützeichel 2004, 49]⁹. Per il modo con cui organizza le informazioni e facilita la comprensione della genesi e dell’ordine temporale degli eventi, la narrazione incoraggia, addirittura costringe a, un ricorso esplicito al tipo di causazione temporale che avevano in mente Abrams, Abbott¹⁰, Aminzade e altri, ma non gli studiosi comparativi contestualisti che hanno adottato diverse procedure analitiche [Griffin 2007, 4]¹¹.

posizione che voleva marcare l’innovazione storiografica della scuola delle *Annales* e teorizzata da François Furet nel celebre *De l’histoire-récit à l’histoire-problème* [1975, tr. it. 1985].

9. Sull’idea che la spiegazione storica sia una sequenza “x causa y”, “y causa z”, etc., Griffin richiama in nota l’intervento critico di William H. Dray [1985] sulle tesi che Arthur C. Danto aveva formulato in *Filosofia analitica della storia* [1965, tr. it. 1971], in particolare riguardo alla quella “hempelliana” per cui qualsiasi cosa possa essere richiesta da una buona spiegazione storica, la sua verità dipende dalla verità delle corrispondenti enunciazioni di leggi generali. Le critiche di Dray e le controrepliche di Danto segnano il dibattito di quei decenni. Le incursioni di Griffin nelle *querelle* dei filosofi della storia e della scienza, tuttavia, sono assai rare. Più sovente egli si avvale del libro *The Poverty of Theory and Other Essays* di Edward P. Thompson, da cui riprende l’idea che: “Ogni momento storico è sia un risultato di un processo precedente che un indice della direzione del suo flusso futuro” [1978, 47].

10. La posizione di Abbott sul rapporto tra narrazione e spiegazione è interessante perché cerca di comporre la più radicata dicotomia tra sociologia e storia [2001, 118], coniugando le due tradizioni di ricerca antitetiche – il positivismo e l’interpretativismo – nella formula “positivismo narrativo”: “da un lato egli abbraccia una concezione ontologica processuale della società, coerente con un approccio narrativo, dall’altro, egli non rinuncia per questo alla ricerca di una misurazione o una spiegazione analitica-causale di tipo latamente positivista” [Paci 2013, 378; cfr. Santoro 2003, 550]. Si tratta di una integrazione del “metodo narrativo interpretativo entro l’armamentario generale dei metodi positivisti” [Abbott 2001, 57].

11. “Contro Skocpol e altri comparativisti formali, come Ragin, Abbott ha sostenuto in modo persuasivo che la natura processuale della vita sociale – che si tratti di individui, istitu-

Concependo la storia come flusso di eventi singoli, contingenti e in sequenza, “il metodo narrativo permette una spiegazione causale processuale capace di rendere conto dei percorsi, vari, eterogenei e «zigzaganti», dell’azione verso un determinato esito” [1993, 1099; 2007, 4]. Gli esiti dell’evento dipendono da un preciso svolgimento che tuttavia non è predefinito dalle condizioni iniziali o dal contesto generale. Vi sono azioni imprevedibili che hanno grandi conseguenze e sono comprensibili e spiegabili solo *ex-post*. Griffin riprende da Dale Porter l’idea che gli eventi siano connotati dall’“emergere della novità” [1981, 34; cfr. Griffin 1993, 1099]. Le spiegazioni narrative assumono la forma di una “storia aperta”, immersa in congiunture e contingenze. Esse implicano “una causalità sequenziale che ammette percorsi temporali tortuosi, vari ed eterogenei verso un particolare risultato” [2007, 4]. Come ha ben sintetizzato Paci, secondo Griffin, la narrazione è lo “strumento-principe” cogliere la “dipendenza dal processo” e “la natura congiunturale, contingente o *openended* dei fatti sociali” [2013, 379].

Ma non è tutto. Il problema non è solo capire che la realtà sociale è dipendente dal contesto, storicamente contingente o socialmente costruita ma anche combinare tali intuizioni con l’analisi strutturale multilivello [Abbott 1991, 235]. La sequenza delle azioni si svolge e viene raccontata entro un contesto integrato di condizioni iniziali, connessioni strutturali e avvenimenti contingenti: “Tutte narrazioni che sono catturate da e contemporaneamente rifanno, a contesti. E ognuna – macroscopica o microscopica nell’ampiezza storica [...] forniscono ugualmente accesso alla strutturazione” [Griffin 1995, 1253]. Le azioni sono collegate in una costruzione narrativa dell’evento che definisce una “configurazione olistica” di “elementi in un unico e concreto complesso di relazioni” [Mink 1970, 551; Griffin 1993, 1098]. C. Behan McCullagh [1978] definì “colligazioni” (“*colligations*”) questi costrutti analitici relazionali che “unificano un certo numero di azioni e di avvenimenti passati o contemporanei – i quali altrimenti potrebbero essere visti come discreti o disparati – in un insieme coerente di configurazioni che dà significato e spiega ognuno dei suoi elementi ed è, al contempo, costituito

zioni o rivoluzioni – richiede un pensiero temporale e narrativo. In particolare, la narrazione, concentrandosi sulla temporalità e sull’azione sociale, promette una profonda conoscenza teorica sull’interazione reciprocamente costitutiva di agenzia e struttura sociale, una dinamica che si verifica continuamente nel tempo e attraverso il tempo” [Griffin 2007, 3].

da essi” [Griffin 1992, 417]. Le narrazioni fondono il “particolare storico” e il “generale teorico” sintetizzando varie conoscenze e compiendo simultaneamente operazioni di: a) selezione delle azioni e degli avvenimenti; b) sequenzializzazione di quelli ritenuti costituenti l’evento; c) categorizzazioni teoriche e generalizzazioni statistiche e storiche [ivi, 417-418]. È la retorica “configurazionale” della narrazione che rende intelligibili le azioni e gli accadimenti in modi non riducibili alle procedure formali della deduzione, classificazione, generalizzazione causale o covarianza statistica [ivi, 419].

I fatti storici non sono sufficienti a rendere la descrizione degli eventi perché in quanto tali non hanno ordine e coerenza con il tema della storia¹². Le narrazioni sono costituite dai “materiali grezzi” delle sequenze di azioni ma sono orchestrate, dall’inizio alla fine, dal ricercatore per includere una particolare serie di azioni in un particolare ordine temporale per uno specifico scopo. Seguendo l’interpretazione di Abrams e Abbott [1990] della lezione metodologica weberiana, Griffin puntualizza che ciò che è ricompreso nella descrizione e spiegazione di un evento dipende dalle finalità del sociologo storico, le quali sono relative alle sue caratteristiche piuttosto che alla storia «oggettivamente data» [1993, 1097]. Pur condizionata dalle conoscenze di ciò che è realmente accaduto, la narrazione è in gran parte una colligazione di fatti teorizzati e configurati temporalmente per conformarsi al tema del narratore: “Il narratore, non il racconto, è l’attore centrale” [1992, 419-420].

Ricorrere alla storiografia non significa identificarsi con le sue finalità. Come per Abrams, se la narrazione è il modo in cui descriviamo, comprendiamo e spieghiamo gli eventi (e il processo di strutturazione) [Griffin 1993, 1098], l’appropriazione sociologica della narrazione richiede di “distillare il logico dal cronologico” e “discernere il teoricamente generale nello storicamente particolare” [1995, 1252]. La narrazione è sia “forma retorica” che “struttura esplicativa”. Se essa fonde la descrizione teorizzata degli eventi con la loro spiegazione – “come accadono le cose è la spiegazione del perché le cose accadono” –, le due parti “devono essere separate prima che la logica causale della narrazione possa essere vista come (e apprezzata come) una logica esplicativa” [1992, 416, 419]. Ciò che deve essere verificato è se l’ordine cronologico ha un significato causale, evitando di

12. Senza approfondire Griffin richiama qui la distinzione tra cronaca e storia di Danto.

considerare tutte le azioni che avvengono nel tempo $t-1$ come antecedenti causali di un'azione al tempo t [1993, 1099-1100]. La verifica richiede un'esplicitazione del modello esplicativo, contrastando la resistenza da parte degli storici a dichiarare gli assunti e le ipotesi sottostanti i bei racconti degli eventi¹³. D'altra parte, se sono presenti quelle che Dray chiamava spiegazioni narrative "in corsa" [1985, 185], esse sono per lo più povere sul piano operativo [Griffin 1993, 1099]¹⁴.

La spiegazione sociologica richiede che "gli eventi e i contesti siano apertamente teorizzati, il materiale fattuale sia astratto e generalizzato, e le connessioni causali tra le sequenze narrative siano stabilite in un modo che possa essere esplicitamente replicato e criticato" [ivi, 1100]. A tal fine, il primo passo è quello di "spacchettare" e "ricostruire" le narrazioni degli eventi facendo emergere gli aspetti analitici impliciti relativi alla spiegazione causale. Griffin lo definisce il momento della "sistematizzazione" da cui dipende la possibilità di elaborare inferenze migliori [ivi, 1101]. Il secondo passo richiede, invece, l'integrazione di altre forme di "ragionamento causale". Griffin si sofferma sulle conoscenze prodotte tramite il porre e rispondere a domande su situazioni storicamente "controfattuali" perché generatrici di modi generali e particolari di pensare agli eventi storici [1993, 1101]. Questa riflessione è resa possibile dalla "dipendenza dal percorso" che pone in primo piano come le conseguenze cumulative delle azioni passate vincolino e limitino le azioni successive, specialmente certe "azioni-chiave". Ciò consente di interrogarsi sul perché, per contro, altre azioni non furono intraprese e altri percorsi sequenziali non si siano compiuti [2007, 4]. Griffin si colloca qui

13. "Perché la conoscenza possa accumularsi è necessario collocare il disegno esplicativo in bella mostra davanti al lettore, con tutte le connessioni, gli assunti di significatività e le inferenze di strutturazione, in modo che [...] l'argomentazione sia collegata con un disegno teorico e non appaia come un racconto che ingenuamente ne trasmette una versione monca e oscura" [Abrams 1982, tr. it. 1983, 380]. La narrazione "non idiografica" e "teoreticamente orientata" è "un modello analitico di relazioni causali, se non di una teoria complessiva" che quasi sempre non figura esplicitamente nelle argomentazioni degli storici [Paci 2013, 375].

14. Da Abrams è ripresa l'idea che uno dei difetti del modo narrativo sia quello di nascondere sotto il peso di racconti eccessivamente preoccupati dei dettagli il quadro di riferimento teorico implicito che orienta la costruzione analitica delle colligazioni. Per altro verso, questo nascondimento – sia esso motivato da convinzioni estetiche o epistemologiche –, secondo Griffin, conduce a distorcere la comprensione della storiografia da parte dei sociologi che rifuggono le narrazioni e trattano coloro che le usano come "atei" [1992, 420].

nel solco della trattazione sull'uso dei controfattuali storici che Max Weber aveva svolto specificando la circolarità tra la scelta, l'analisi e l'esposizione degli oggetti di ricerca e il riferimento al valore del ricercatore. Escludendo che l'avalutatività (*Wertfreiheit*) implichi una neutralità dei punti di vista sul mondo, il sociologo di Tubinga qualificava la scienza sociale come “una scienza di realtà” il cui obiettivo è quello di cogliere “da un lato, la connessione e il significato culturale dei suoi fenomeni particolari nella loro odierna configurazione, e dall'altro i fondamenti del suo essere storicamente divenuto così-e-non-altrimenti” [1904, tr. it. 1958, 84]¹⁵. L'analisi weberiana “delle possibilità oggettive nella storia” consente di immaginare che cosa sarebbe potuto accadere e perché non è successo, e dunque, di comprendere meglio cosa è fattualmente accaduto e perché è sì è verificato così come è successo. Se l'assenza o la modifica di una circostanza concreta ha cambiato il corso di un evento, essa è essenziale per la particolare configurazione così come è effettivamente accaduta, e una causa di ciò che è accaduto. Quando sono poste domande controfattuali plausibili, inoltre, possono essere generate altre domande per nuove ipotesi di ricerca. L'uso come “prova” o “scoperta” del controfattuale è costante nella tradizione formatasi sugli studi metodologici e storici di Barrington Moore Jr. [1958, tr. it. 1964; 1966, tr. it. 1969]. Ripercorrendo in breve il dibattito filosofico pro e contro le interrogazioni controfattuali [vedi Redlich 1965; Elster 1978; Lieberson 1985; Hawthorn 1991], Griffin conclude che tali “figurazioni” sono “plausibili” se le alternative postulate sono “«possibilità oggettive» nel particolare contesto storico – il passato reale – in cui si collocano l'azione o l'evento”, ossia citando Moore se sono delle “alternative concrete

15. Citando stralci del paragrafo sulle “Possibilità oggettiva e causazione adeguata nella considerazione causale della storia” degli *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura* [1906, tr. it. 1959, 207-237], Griffin esplicita perché, secondo Weber, i controfattuali siano uno strumento essenziale nell'analisi degli eventi storici: “l'«evento concreto» [...] è troppo complesso per essere sussunto sotto generalizzazioni causali o leggi teoriche. Quando si pongono domande controfattuali “*what if*”, il ricercatore isola concettualmente e astrae i fatti dalle loro concatenazioni storiche e si chiede se la loro assenza o modifica avrebbe alterato il corso dell'evento così come è stato documentato (cioè, narrato). Se la risposta è positiva, il fatto è giudicato tanto essenziale alla configurazione storica così come è “realmente” accaduta, quanto una causa storica significativa di ciò che è seguito [1993, 1101].

e specifiche a situazioni concrete [1978, tr. it. 1983, 377]. Con dati limiti¹⁶, i controfattuali hanno valore inferenziale grazie alla fusione di conoscenze teoriche generali e conoscenze storiche particolari e alle doti di “rievocazione immaginativa” (cfr. Beer 1963) del ricercatore [Griffin 1993, 1102-1103; Id., Korstadt 1998, 153].

Con l’elaborazione di possibili azioni e conseguenze di varia probabilità, i controfattuali trasmutano ciò che è noto – la sequenza temporale osservata – in nuove domande storiche, sintetizzando le conoscenze generali e particolari in risposte adeguate a tali domande. Ciò richiede una procedura che faciliti l’“interrogatorio” e il “controinterrogatorio” delle sequenze narrative al fine di estrarre da esse delle prove di significato causale. Questo è il compito che Griffin assegna alla *Event Structure Analysis*, uno dei modelli analitici che meglio combina sul piano formale i vantaggi delle narrazioni storiche e delle inferenze causali [cfr. Mahoney 2003, 366; Barbera, Santoro 2007, 4].

5. *L’analisi della struttura degli eventi (ESA)*

Presentando i contributi miscelanei di *New Methods for Social History*, curato assieme a Marcel van der Linden per la Cambridge University Press, Griffin ricomprendeva l’analisi della struttura degli eventi tra le “tecniche formali che lasciano il regno della statistica multivariata e si fondono effettivamente con il tipo di ragionamento interpretativo ed esplicativo usato dagli storici narrativi” [1999, 8; cfr. Griffin, Korstadt 1998]. Questa contestualizzazione consente di precisare che la ESA non è stata né la prima né l’unica formalizzazione della spiegazione narrativa. Essa fa parte della più ampia famiglia di tecniche di analisi dei testi e risponde all’esigenza di misurarne i contenuti con procedimenti di *process tracing*

16. “I controfattuali «plausibili» [...] dovrebbero: a) partire dal mondo reale come altrimenti conosciuto prima di affermare un controfattuale; b) non richiederci di «riavvolgere il passato»; e c) non “disturbare” indebitamente ciò che altrimenti comprendiamo sugli attori e sui loro contesti” [Griffin 1993, 1102; Id., Korstadt 1998, 153; cfr. Hawthorn 1991, 158].

o “analisi sistematica del processo”, ossia le sequenze che costituiscono la narrazione di un evento [Griffin 1993, 1105; 2007, 4; Paci 2013, 316n]¹⁷.

Griffin inizia a sperimentare l’analisi della struttura degli eventi nel 1990-91 e per due decenni apporterà un contributo decisivo all’edificazione metodologica di una sociologia storica incentrata sugli eventi e sulla temporalità e testata su vari casi di studio, come l’analisi di un caso di linciaggio avvenuto nel Mississippi nel 1930 [1993] – un saggio che per Santoro costituisce “la migliore applicazione sociologica della *event-structure-analysis*” [2003, 551n].

Sul piano tecnico-metodico, l’ESA prevede una serie di passaggi operativi finalizzati a formulare l’interpretazione causale di un evento, in modo da spiegare in formale ciò che è accaduto: “come” e “perché” [Griffin 2007, 17]. Ma, via via, viene impiegata logicamente l’intera gamma di strumenti esplicativi tipicamente usati nella spiegazione sociologica – deduzione teorica, classificazione, selezione analitica, generalizzazioni statistiche, regolarità causali, etc. ESA offre una articolata esemplificazione di come il generale e il particolare siano intrecciati nelle interpretazioni causali degli eventi [1993, 1124]. Qui, ricostruiamo la logica delle procedure evitando i dettagli tecnici.

Il primo passaggio è lo “spacchettamento” dell’evento, cioè la scomposizione del racconto negli elementi costitutivi composti da azioni e avvenimenti. Ogni elemento deve essere formulato verbalmente nei termini di singole dichiarazioni descrittive su attori, cose e azioni “atomiche” [Griffin 1992, 420; Id., Korstad 1998, 145]. Le proposizioni descrittive sono codificate ed elaborate da un software (“ETHNO”) che schematizza questi *input* e li mette in relazione reciproca, restituendo come *output* una visualizzazione sotto forma di “albero” a cui è associata una serie di domande sulle connessioni tra le azioni registrate [ivi, 163; 1993, 1107]. Il programma pone una serie di domande sì/no che spingono il ricercatore a chiarire se un evento precedente è necessario per ogni evento successivo. Ad esempio, per una data coppia di eventi, ETHNO chiede: “L’evento A richiede un evento B o un evento simile? Potrebbe verificarsi comunque l’evento B?”. L’analisi preliminare aiuta a identificare il tipo di collegamenti tra le serie di azioni e a rilevare i punti deboli della sequenza cronologica della narrazione: “La

17. L’origine di tali modelli formali e generalizzabili si deve a David Heise [1988; 1989] a cui Griffin si ispira rispetto a quelli di Peter Abell [1987] e di Abbott [1991, 1992].

logica causale riflessa dal diagramma in ETHNO è testata per la coerenza con un insieme di vincoli logici o regole su come l'azione può procedere. I vincoli più significativi (a) limitano quando un'azione può avvenire (cioè, deve essere “innescata” dal verificarsi di un prerequisito temporale); (b) limitano quando un'azione può ripresentarsi (cioè, i suoi antecedenti devono essere ripetuti, e la sua efficacia causale deve essere “esaurita” da una conseguenza); e (c) limitano l'efficacia causale di un'azione a una singola conseguenza” [*Ibidem*]. Questo secondo passaggio richiede, quindi, la selezione gli elementi significativi e la ricostruzione di una nuova sequenza temporale causale delle azioni nell'evento: “Le azioni significative non devono necessariamente rappresentare dei punti di «svolta» o di «scambio» nella storia di un evento (queste sono azioni che spostano l'evento da un percorso sequenziale ad un altro), ma sono azioni di maggiore importanza per l'intera sequenza perché servono sia come deposito di azioni precedenti che come incanalatore della forza causale di quel passato sulle azioni successive, stabilendo così possibilità future” [Griffin, Korstad 1998, 159]. Per tale attribuzione, ETHNO non offre un'assistenza diretta [ivi, 145; 2007, 5]. L'ordine della sequenza e l'interpretazione delle relazioni tra gli elementi dipendono da scelte del ricercatore che deve: a) “dedurre i legami causali tra le azioni in un evento”; b) “identificare le sue contingenze e seguirne le conseguenze”; e c) “esplorare la sua miriade di modelli sequenziali” [2007, 17]. Gli alberi schematici, infatti, generano informazioni interessanti dal punto di vista esplicativo solo dopo che il sociologo o lo storico ha imputato relazioni causali tra i suoi rami, sulla base della posizione temporale di un'azione nella sequenza in base alle sue conoscenze sui potenziali legami causali tra questi tipi di azioni, oltretutto al ragionamento controfattuale e ai suoi saperi contestuali e generali [Griffin, Korstad 1998, 163]. A differenza della maggior parte delle tecniche analitiche formali, l'elaborazione è non numerica e non statistica. Tutto quello che ETHNO fa è porre delle domande sulle azioni che compongono l'evento e diagrammare le risposte che l'analista ha dato delle connessioni causali tra le azioni incluse nella cronologia dell'evento [Griffin 1993, 1105; 2007, 5-6]¹⁸.

18. “L'analista, non il software, possiede la conoscenza necessaria per strutturare e interpretare l'evento. Costringendo l'utente a essere preciso e meticoloso nella costruzione di narrazioni storiche, a ragionare in modo causale sulle sequenze e a essere chiaro nei giudizi

L'utilità di ETHNO si mostra appieno in un terzo passaggio che consiste nell'elaborazione di una "cronologia astratta", o meglio nella "generalizzazione esplicita della configurazione iniziale (o «concreta») dell'evento [1993, 1107] – una procedura nota come "istanziamento" nel programma [Griffin, Korstadt 1999, 160]. A questo superiore livello, l'analista elimina le azioni che sono reputate di "abbellimento" o "incidentali" rispetto alle sequenze principali o "senza significato culturale o storico". Le azioni mantenute sono riconcettualizzate come delle "istanze di azioni sequenziali teoricamente generali" [Griffin 1992, 420]. Queste proposizioni sulle relazioni causali tra le "azioni generalizzate" sono oggetto di nuove codifiche ed elaborazioni con ETHNO. Il programma riformula la serie di domande sulle loro connessioni e costruisce un nuovo diagramma causale a un livello più alto di generalità [2007, 6]. Il ricercatore deve valutare la struttura logica generale degli eventi sia per le incoerenze logiche segnalate dal programma, relative ad esempio all'ordine di successione delle azioni sia rispetto alle imputazioni causali che erano state incorporate nella precedente struttura logica degli eventi concreti. Le eventuali contraddizioni tra la struttura generale e quella concreta degli eventi possono richiedere la modifica della causalità imputata in una o in entrambe le serie per renderle coerenti tra loro dal punto di vista della logica sequenziale [*Ibidem*].

Le strutture generali, in un ulteriore passaggio, possono essere impiegate per comparazioni tra molteplicità di eventi per elaborare "un'unica logica d'azione teoricamente e storicamente generale". E, quest'ultima può funzionare da test di verifica e indirizzo di ricerca per lo sviluppo di una "rappresentazione puramente teorica di un processo generale" [*Ibidem*]. Anche se lo storico e il sociologo non devono necessariamente portare l'analisi della struttura dell'evento a tale livello di elevata generalità, è proprio qui che il significato dell'evento per l'analisi comparativa, la generalizzazione empirica e lo sviluppo teorico diviene, "forse", più visibile [Griffin 1993, 1124-1125].

L'ESA è uno strumento analitico flessibile che può essere piegato a vari scopi. Proviamo a riepilogare le caratteristiche che essa combina utilizzando aspetti della

causali, ESA mette a nudo la comprensione dell'investigatore in modo così lucido – anzi, crudo, come un diagramma della logica dell'azione – che le intuizioni sul significato causale sono intensamente acute e i problemi di interpretazione sono messi in evidenza" [2007, 6].

metodologia standard delle scienze sociali e altri elementi della sociologia storica comparativa e della storiografia. È lo stesso Autore che fornisce degli elenchi in almeno tre saggi quasi “copia e incolla”. Per un verso, dall’approccio empirico-analitico vengono messi in opera: “a) il dispiegamento esplicito di concetti teorici e di ipotesi sulla vita sociale; b) l’applicazione, la convalida e lo sviluppo di generalizzazioni teoriche, storiche e causali; c) l’uso di procedure di analisi replicabili” [2007, 6]. Per altro verso, dall’approccio comparativo ed ermeneutico, l’ESA richiede al ricercatore di:

a) situare gli eventi nei loro contesti storici e culturali e poi capitalizzare la conoscenza contestuale a fini esplicativi e interpretativi; b) concentrarsi sugli attori e sull’azione sociale [...]; c) evocare la “ricostruzione immaginativa” del mondo dell’attore e delle sue motivazioni, strategie e comprensioni; d) considerare il preciso svolgimento di un evento come di importanza cruciale per la sua interpretazione, incluso intenderlo come istanza di un fenomeno generale; e) mantenere, attraverso la routine di domande e risposte [...] la fedeltà allo «spirito interrogatorio» [...] e del «contro-interrogatorio» che è alla base di molti ragionamenti storici [...] per trovare prove di significato causale; f) concepire gli eventi storici come accadimenti configurazionali e contingenti caratterizzati [...] dall’«emergere della novità»; e g) affidarsi al giudizio e alla abilità interpretativa che a generalizzazioni teoriche prefigurate (e storicamente «inflexibili» o «statiche»), algoritmi, regole logiche o statistiche [2007, 6-7].

Per la fusione dei due modi di indagine solitamente giustapposti, Griffin ritiene l’analisi della struttura degli eventi colmi l’“abisso metodologico” che separa le narrazioni storiche individualizzanti e le scienze sociali generalizzanti [ivi, 7; Griffin, Korstad 1998, 145]. L’ESA opera in modo ricorsivo una “«particolarizzazione» del teoricamente generale («che importanza ha questa generalizzazione per questa particolare azione? Per questo evento particolare?») e una «generalizzazione» del particolare storico («qual è il senso e il significato generale di questa azione?»)” [Griffin 2007, 8]. La procedura trova applicazione sia nei micro sia nei macro eventi in vasti ambiti temporali e territoriali: “non importa logicamente se le affermazioni riguardano un individuo concreto o un attore corporativo o collettivo [...] o se l’azione è storicamente unica o storicamente generale nel senso di riferirsi a molti attori, azioni ripetute, ampia portata geografica o anche interi pezzi di tempo storico” [1993, 1125-1126]. Inoltre, rispetto alla teoria della

strutturazione, l'analisi della struttura degli eventi intende il concetto di struttura sociale come l'insieme di "relazioni e istituzioni, risorse e vincoli" che determinano in parte le possibilità oggettive di azione, a loro volta, in parte, conseguenze contingenti delle azioni passate e attese future degli attori [ivi, 1126].

Al di là della congruenza di ESA con gli assunti ontologici e metodologici che la sociologia degli eventi ha affermato in discontinuità all'interno della sociologia storica, ciò che maggiormente Griffin evidenzia è, infine, l'effetto formativo di "auto-educazione" di cui gli studiosi beneficiano, ossia il suo valore nella chiarificazione dei requisiti di una scienza sociale cosciente della temporalità e suscettibile di formalizzazione e standardizzazione [ivi, 1106].

6. Conclusioni

Ricompreso tra gli esponenti della svolta narrativa nel dibattito ontologico e metodologico delle scienze sociali – assieme a Abell, Abbott, Maines, Somers, Sewell, Calhoun, Franzosi e altri –, Griffin ha una propria originale collocazione nella sociologia storica evenemenziale per il programma formale di analisi narrativa degli eventi finalizzato alle interpretazioni esplicative che lo distanzia nettamente dalle posizioni anti- o post-causaliste¹⁹. Sorprende, quindi, vederlo accomunato agli studiosi che si sono rivolti più recentemente alla concezioni post-moderne della scienza sociale o alle correnti presenti nella gruppo ASACHS – come quella di Adams, Clemens e Orloff [2005] – ontologicamente più connotate in termini semiotici dallo studio della fenomenologia dell'emergenza o dell'"efflorescenza" sociale e metodologicamente dalla presa di distanza dall'approccio esplicativo causale, a favore di uno "più orientato alla comprensione interpretativa e al ricorso a tecniche di ricerca di tipo qualitativo e antropologico" come le storie di vita, l'osservazione partecipante, la storia orale, la testimonianza privilegiata, etc. [Paci 2013, 17-18, 420]. A ben vedere, però, la critica non è rivolta alla visione del mondo e/o al metodo di ricerca in quanto tali. In particola-

19. Per una rassegna seppur non esaustiva e non sempre approfondita si vedano i saggi di Rueschemeyer, Stephens e Huber-Stephens [1992], Gotham e Staples [1996], Mahoney [2000, 2003], Mahoney e Rueschemeyer [2003], Schützeichel [2004] e Pedriana [2005].

re, l'ESA viene anzi valorizzata come una procedura di *process tracing* sistematica e formale delle sequenze temporali capace di mettersi alla prova sul terreno della “replicabilità” e “verificazione” delle spiegazioni narrative [ivi, 316]. Il motivo per cui Griffin è considerato, per così dire, l'anello di congiunzione nel passaggio dalla tradizione comparativa generalizzante alla Skocpol – in cui il sociologo italiano si riconosce – alle nuove correnti più interpretative (la «terza ondata») è storiografico²⁰. Se Griffin rimarca la cesura tra la sociologia degli eventi e i “maestri” della generazione precedente, Paci cerca – spesso a dispetto della forza delle cose (pensieri, azioni e parole) e delle ricostruzioni più puntuali di questa vicenda [Barbera e Santoro 2007] – di dimostrare la sostanziale continuità ontologica e metodologica nel gruppo ASACHS [2013, 381-383].

Se osserviamo la storia degli effetti dell'ESA di Griffin ciò che più colpisce, semmai, è l'indifferenza. In quanto apparato metodologico e informatico, l'analisi della struttura degli eventi “non ha generato un programma di successo” [ivi, 6] tra i sociologi e gli storici, chiusi nelle concezioni del sapere, pratiche di lavoro e organizzazioni dei rispettivi campi disciplinari. Ma l'ESA non è entrata neppure nella cassetta degli attrezzi della sociologia storica. Come ammette il nostro Autore, ciò non è dipeso dai limiti tecnici – pur presenti – di ETHNO e neppure dal grande dispendio che richiede imparare e utilizzare il *software* – “per usarlo in modo produttivo, occorre conoscere una quantità immensa di infor-

20. Non mancano prese di posizione contrarie alla tesi di Griffin per cui l'analisi storica sia sociale e, viceversa, che l'analisi sociale sia storica. Negli Stati Uniti, il caso più noto è quello di John H. Goldthorpe, il quale riteneva necessario mantenere la separazione tra “imprese intellettuali differenti” [1991, 225] ed era convinto che la storia rimarrà sempre una “categoria residuale” per le scienze sociali [1997, 17]. Dal suo punto di vista, il “narrativismo sociologico” di Griffin è “idiografico” poiché per essere esplicative le narrazioni dovrebbero essere diverse da quelle storiografiche, in particolare come la teoria dell'azione razionale, essere “generalizzate invece che specifiche, definite in un tempo analitico invece che reale, e implicative invece che congiuntive nella loro struttura” [2000, tr. it. 2006, 63]. Fautore di un'alleanza tra la RAT e l'analisi sociologica quantitativa [cfr. Barbera, Santoro 2007, 6], Goldthorpe esprimeva una posizione condivisa ancora oggi dalla sociologia *mainstream*. In una controreplica, Griffin elencava gli scopi costitutivi di questa auto-comprensione disciplinare empirico-analitica: “la verifica e il perfezionamento di teorie generali altamente astratte, l'identificazione empirica di “leggi sociali” o di regolarità simili a leggi che si pensa operino nel tempo e nello spazio, o un impegno inflessibile verso la quantificazione come il miglior modo per raccogliere e analizzare informazioni” [Griffin, van der Linden 1999, p. 5].

mazioni sul proprio caso” [2007, 9] e, ancora: “richiede tempo, evidenzia l’ignoranza ed è umiliante” [1993, 1128]²¹. Da una rassegna bibliografica emergono rare eccezioni di uso empirico [Isaac, Street, Knapp 1994; Brown, Brueggemann 1997; Brueggemann, Boswell 1998; Brown 2000; Brueggemann, Brown 2003; Biggert 2004; Richardson 2004; Nielsen 2008; Trumpy 2008; Richardson 2009; Bijwaard 2014; McDonald III, Gabrini 2014; Ermakoff 2015 e pochi altri]. La ragione risiede nelle concezioni epistemologiche e nelle pratiche di ricerca dominanti nelle scienze storico-sociali²². Una conferma indiretta è data dalla scarsa influenza dei modelli formali concorrenti nella sociologia degli eventi, come quelli di Abbott [1991], Aminzade [1992] e Quadagno e Knapp [1992], con cui egli ha confrontato gli scopi, i pregi e i limiti di ESA.

L’idea che mi sono fatto in questa ricerca storiografica è che l’opera di Griffin è sconosciuta nella stessa misura e per gli stessi motivi della scarsa conoscenza della sociologia storica in generale e della sociologia degli eventi. Per chiudere il cerchio, possiamo condividere il disincanto con cui Abbott – concludeva *History and Sociology: The Lost Synthesis* del 1991 – guardando al lago dove aveva gettato il sasso:

Ci si poteva aspettare che questo incontro avrebbe prodotto una sintesi o un conflitto esplicito. E all’interno della sociologia, ci si poteva aspettare che l’incontro con la storia avrebbe trasformato radicalmente la disciplina. In realtà, non hanno avuto luogo né

21. “Si potrebbe pensare – almeno io lo pensavo all’epoca – che una metodologia con così tanti vantaggi sarebbe stata abbracciata da un’ampia gamma di studiosi, dai sociologi e storici a quegli scienziati politici interessati alla procedura narrativa meno formale e basata sul tempo nota come “*process tracing*” [...]. Bene ... Mi sbagliavo di grosso: l’impatto dell’ESA, almeno per quanto riguarda il *Social Science Citation Index*, è stato davvero modesto. [...] I pochi lavori che citano il mio articolo [1993], inoltre, hanno approfondito o usato l’ESA di per sé; la maggior parte l’ha citata di passaggio o ha fatto riferimento al mio riassunto generale sull’importanza del tempo, della sequenza e della narrazione” [Griffin, 2007, 18].

22. Tra i motivi della riluttanza: “Gli scienziati sociali sono inclini a sospettare che l’ESA sia troppo simile alla pratica della storia perché è troppo «soggettiva» e concentrata sulla particolarità e sulla complessità. [...] Gli storici, d’altra parte, possono credere che l’ESA sia eccessivamente formale e «guidata dal modello». [...] distrugga la tensione e il dramma del flusso narrativo, riduca le persone «reali» a figure teoriche, o appesantisca la storia con inutili tecnicismi e gergo incomprensibile” [Griffin, Korstadt 1998, 163; Griffin, 2007, 11, 12].

sintesi né conflitto né trasformazione. [...] Il progetto sintetico non è stato sconfitto intellettualmente. Al contrario. Non è mai stato provato [2001, 92, 92n].

Il senso di questo piccolo contributo, al di là degli interessi di storia delle idee, è di incoraggiare la confutazione della sua fosca ultima previsione per cui “la sintesi della storia e della sociologia sembra più lontana che mai [ivi, 119].

Riferimenti bibliografici

ABBOTT, A.,

1988, *Transcending General Linear Reality*, in "Sociological Theory", 6(2), pp. 169-186.

1990, *Conceptions of Time and Events in Social Science Methods: Causal and Narrative Approaches*, in "Historical Methods", 23, pp. 140-150.

1991, *History and Sociology: The Lost Synthesis*, in "Social Science History", 15(2), pp. 201-238.

1992, *From Causes to Events: Notes on Narrative Positivism*, in "Sociological Research and Methods", 20, pp. 428-455.

2001, *Chaos of Disciplines*, The University of Chicago Press, Chicago.

ABRAMS, PH.,

1980, *History, Sociology, Historical Sociology*, in "Past and Present", 87, pp. 3-16.

1982, *Sociologia storica*, il Mulino, Bologna, 1983.

ADAMS, J., CLEMENS, E. S., ORLOFF, A. S.,

2005, *Introduction: Social Theory, Modernity, and the Three Waves of Historical Sociology*, In Id., Id., Id. (eds.). *Remaking Modernity: Politics and Processes in Historical Sociology*, Duke University Press, Durham, pp. 1-69.

AMINZADE, R.,

1992, *Historical Sociology and Time*, in "Sociological Methods and Research", 20, pp. 456-480.

BARBERA, F., SANTORO, M.,

2007, *An Introduction*, in "Sociologica", 1(3), pp. 1-7.

CONKIN, P., STROMBERG, R. N.,

1989, *Heritage and Challenge: The History and Theory of History*, Forum, Arlington Heights (Ill.).

DANTO, A. C.,

1965, *Filosofia analitica della storia*, il Mulino Bologna, 1971.

- DRAY, W. H.,
1985, *Narrative Versus Analysis in History*, in “Philosophy of the Social Sciences”, 15(2), pp. 125-145.
- FURET, F.,
1979, *Dalla storia-racconto alla storia-problema*, in Id., *Il laboratorio della storia*, Il Saggiatore, Milano, 1985, pp. 84-99.
- GIDDENS, A.,
1979, *Central problems in Social Theory: Action, Structure and Contradiction in Social Analysis*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles.
1984, *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione*, Edizioni di Comunità, Milano, 1990.
- GOLDTHORPE, J.,
1991, *The Uses of History in Sociology: Reflections on Some Recent Tendencies*, in “British Journal of Sociology”, 42(2), pp. 211-230.
1997, *Current Issues in Comparative Macrosociology: A Debate on Methodological Issues*, in “Comparative Social Research”, 16 (1997), pp. 1-26.
2000, *Sulla sociologia*, il Mulino, Bologna, 2006.
- GOTHAM, K. F., STAPLES, W. G.,
1996, *Narrative Analysis and the New Historical Sociology*, in “The Sociological Quarterly”, 37(3), pp. 481-501.
- GRIFFIN, L. J.,
1992, *Temporality, Events, and Explanation in Historical Sociology: An Introduction*, in “Sociological Methods and Research”, 20(4), pp. 403-427.
1993, *Narrative, Event-Structure Analysis, and Causal Interpretation in Historical Sociology*, in “American Journal of Sociology”, 98(5), pp. 1094-1133.
1995, *How is sociology informed by history?*, in “Social Forces”, 73(4), pp. 1245-1254.
2007, *Historical Sociology, Narrative and Event-Structure Analysis: Fifteen Years Later*, in “Sociologica”, 1(3), pp. 1-17.

- GRIFFIN, L. J., BOTSKO, CH., WAHL, A.-M., ISAAC, L. W.,
1991, *Theoretical Generality, Case Particularity: Qualitative Comparative Analysis of Trade Union Growth and Decline*, in “International Journal of Comparative Sociology”, 32(1-2), pp. 110-136.
- GRIFFIN, L. J., KORSTAD, R. R.,
1998, *Historical Inference and Event-Structure Analysis*, in “International Review of Social History”, 43, pp. 145-165.
- GRIFFIN, L. J., ISAAC, L. W.,
1992, *Recursive Regression and the Historical Use of “Time” in Time-Series Analysis of Historical Process*, in “Historical Methods”, 25, pp. 166-179.
- GRIFFIN, L.J., VAN DER LINDEN, M.,
1998, *Introduction*, in “International Review of Social History”, 43 (Suppl. 6 – “new methods for social history”), pp. 3-8.
- HALL, J. R.,
1984, *Temporality, Social Action, and the Problem of Quantification in Historical Analysis*, in “Historical Methods”, 17, pp. 206-218.
- ISAAC, L. W., GRIFFIN, L. J.,
1989, *Ahistoricism in Time-Series Analyses of Historical Process: Critique, Redirection, and Illustrations from U.S. Labor History*, in “American Sociological Review”, 54, pp. 873-890.
- ISAAC, L., STREET, D., KNAPP, S.,
1994, *Analyzing Historical Contingency with Formal Methods: The Case of the ‘Relief Explosion’ and 1968*, in “Sociological Methods and Research”, 22, pp. 114-141.
- MAHONEY, J.,
2000, *Path dependence in historical sociology*, in “Theory and Society”, 29, pp. 507-548.

2003, *Strategies of causal assessment in comparative historical analysis*, in J. Mahoney, D. Rueschemeyer (eds.), *Comparative Historical Analysis in the Social Sciences*, cit., pp. 337-372.

MAHONEY, J., RUESCHEMEYER, D.,
2003, *Comparative Historical Analysis: Achievements and Agendas*, in Id., Id. (eds.), *Comparative Historical Analysis in the Social Sciences*, cit., pp. 3-14.

MCCULLAGH, C. B.,
1978, *Colligation and Classification in History*, in "History and Theory", 13, pp. 267-284.

MINK, L.,
1970, *History and Fiction as Modes of Comprehension*, in "New Literary History", 1, pp. 541-558.

PACI, M.,
2013, *Lezioni di sociologia storica*, il Mulino, Bologna.

PEDRIANA, N.,
2005, *Rational Choice, Structural Context, and Increasing Returns: A Strategy for Analytic Narrative in Historical Sociology*, in "Sociological Methods & Research", 33(3), pp. 349-382.

PORTER, D.,
1981, *The Emergence of the Past: A Theory of Historical Explanation*. Chicago: University of Chicago Press.

QUADAGNO, J., KNAPP, S.,
1992, *Have Historical Sociologists Forsaken Theory? Thoughts on the History/Theory Relationship*, in "Sociological Research and Methods", 20, pp. 481-507.

RAGIN, C.,
1987, *The Comparative Method: Moving Beyond Qualitative and Quantitative Strategies*, University of California Press, Berkeley.

RUESCHEMEYER, D., STEPHENS, E., HUBER-STEPHENS, J. D.,
1992, *Capitalist Development and Democracy*, University of Chicago Press, Chicago.

SANTORO, M.,
2003, *Eventi e strutture. Il positivismo narrativo di Andrew Abbott e l'eredità della scuola di Chicago*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 44(4), pp. 537-579.
2008, W.H. Sewell Jr., *Logics of History: Social Theory and Social Transformation*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 2, pp. 315-319.

SCAMUZZI, S.,
1981, *Strutture e attori nelle rivoluzioni moderne*, in "Stato e mercato", 3, pp. 501-511.

SCHÜTZEICHEL, R.,
2004, *Historische Soziologie*, transcript Verlag, Bielefeld.

SEWELL, W. Jr.,
1991, *Three Temporalities: Toward an Evenemental Sociology*, in T.J. McDonalds (eds.), *The Historic Turn in the Human Sciences*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1996, pp. 245-280.
1992, *A Theory of Structure: Duality, Agency, and Transformation*, in "American Journal of Sociology", 98, pp. 1-29.
2005, *Logiche della storia. Eventi, strutture, culture*, Mondadori, Milano, 2008.

STINCHCOMBE, A.L.,
1978, *Theoretical Methods in Social History*, Academic, New York.

STONE, L.,
1979, *The Revival of Narrative: Reflections on a New Old History*, in "Past and Present", 85, pp. 3-24.

THOMPSON, E. P.,
1978, *The Poverty of Theory and Other Essays*, Merlin, London.

WEBER, M.,

1904, *L'“oggettività” conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in Id., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 1958, pp. 53-141.

1906, *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura*, in Id., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 143-237.